ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'

Per	2 mesi	con l'edizione del lunedì	L. 1.200
»	1 mese	» » » » »	» 600
»	15 giorni	» » » » »	» 300
»	7 giorni	» » » » »	» 160

Effettuate il pagamento sul c/c 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 Roma - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME, COGNOME INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Questa sera alle 20,30 al TEATRO VALLE

DANTE GORRERI e FRANCESCO MORANINO

parleranno alla manifestazione indetta dall'A.N.P.I.

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 204 | VENERDI' 24 LUGLIO 1953 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL MINISTERO SANFEDISTA SULL'ORLO DELLA SCONFITTA

Gullo e Alicata invitano la Camera a rovesciare De Gasperi che sfida il Paese

La battaglia a Montecitorio in un'atmosfera di crisi - Lamentosa invocazione del d.c. Manzini alla pietà dei "minori" Ridicolo debutto dell'ex - sottosegretario fascista alle Poste De Marsanich - L'intervento di Caroleo (P.N.M.)

La soluzione esiste

«Nulla di nuovo: non c'è che da continuare come prima». E' stata questa la parola d'ordine lanciata dall'onorevole De Gasperi dopo il 7 giugno. Ha tenacemente tentato di applicarla. Si è sforzato di ricostituire il quadripartito nel governo od almeno nelle Camere. Ha respinto ogni apertura a sinistra, rifiutando di tener conto della volontà del popolo, che pur ha rigettato la legge truffa, ha diminuito i voti alla D.C. ed accresciuto quelli delle sinistre. Ha gettato a mare Scelba, tentando di farne il capro espiatorio. Ha civettato con i monarchici, dando loro il contentino dei Togni e dei Codacci Pisanelli, introdotti nel ministero come promesse per futuri sviluppi. Ha fatto chiedere dai suoi giornali «tregua» e «pietà», naturalmente in nome della Patria e della Repubblica, che lui solo potrebbe salvare.

I fatti sono però ancora più cocciuti dell'on. De Gasperi. C'è qualcosa di nuovo ed è tanto vero che oggi l'ottavo ministero De Gasperi appare spacciato e ben può dirsi che solo un miracolo, cioè la resipiscenza, all'ultim'ora, dei monarchici e dei socialdemocratici può salvarlo. C'è qualcosa di nuovo ed è tanto vero che oggi, per la prima volta, da parecchi anni, il Parlamento italiano comincia ad essere un Parlamento, cioè l'istituto supremo che discute, giudica, accorda o nega la fiducia al governo non con una maggioranza precostituita, irremovibile, sorda ad ogni argomentazione avversaria, ma in seguito a un dibattito nel quale i vari partiti espongono e confrontano programmi ed intenti. Questo è un Parlamento che funziona. Se domani esso negherà la fiducia all'ottava incarnazione degasperiana, ciò lo proverà ancora meglio, poichè è veramente strana la teoria degasperiana, ripresa dai suoi giornali ufficiali ed ufficiosi, che il Parlamento dovrebbe dimostrare la propria funzionalità rinunciando permanentemente a rovesciare un governo ed accettando permanentemente il cancellierato dell'on. De Gasperi.

C'è puzzo di cadavere a Montecitorio. Ma anche se *in extremis* il governo De Gasperi riuscisse a strappare qualche mese ancora di vita, ricattando monarchici e socialdemocratici, la situazione, la politica del quinquennio 1948-1953 sono morte. Si è aperto un nuovo periodo nella vita italiana e faranno opera patriottica e saggia tutti i partiti, tutti gli uomini che renderanno più facile la transizione.

Troppe volte le classi dirigenti hanno dimenticato che del senno del poi sono piene le fosse. Troppe volte hanno piagnucolato: se Luigi XVI avesse ceduto a tempo, la Rivoluzione francese non avrebbe avuto lo svolgimento che ebbe; se la borghesia italiana avesse capito e provveduto, il regime fascista non sarebbe sorto; se dopo l'ostruzionismo parlamentare e dopo le elezioni amministrative e politiche del 1899, si fosse dato subito soddisfazione alla volontà popolare, le passioni si sarebbero placate e forse nessun Bresci sarebbe sorto e neppure lo sciopero generale di Genova, nel dicembre del 1900, sarebbe stato necessario perchè si iniziasse veramente il periodo giolittiano. Ebbene questo è il momento in cui è necessario capire ed assecondare il movimento popolare di rinnovamento dell'Italia che ebbe il suo culmine nelle elezioni del 1946, che nel 1948 ripiegò in un istante di stanchezza e che ha ripreso slancio vittorioso il 7 giugno.

La soluzione parlamentare esiste. Nessuno può seriamente sostenere che il 7 giugno abbia indicato una svolta a destra. I voti missini e monarchici non sono, sostanzialmente, che i voti qualunquisti e di altri residui di estrema destra, già affluiti nel 1948 alla D.C. E' assurdo pensare che non ci debbono più essere in Italia correnti reazionarie e che esse non possano raccogliere qualche milione di voti. Gli elementi decisivi sono invece lo spostamento a sinistra, il fatto che la grande maggioranza dei giovani ha votato a sinistra e che ciò è avvenuto nonostante l'enorme superiorità che davano alla D.C. il possesso e l'appoggio dell'apparato statale, della potenza economica, dell'apparato chiesastico. Se in queste condizioni le sinistre hanno potuto raccogliere quasi dieci milioni di voti gli è che esse non solo hanno il consenso degli strati sociali più attivi nella vita economica e politica, ma in realtà hanno con sè la maggioranza del popolo.

Il fatto storico, cocciuto ed immutabile è che le masse popolari e lavoratrici sono con il PSI e con il PCI. Se si vuole fare una politica democratica, se si vuole cioè sviluppare nel nostro Paese un regime in cui siano possibili progressi importanti ed indispensabili restando nel grande quadro degli istituti democratici e parlamentari, bisogna, quindi, agire tenendo conto di questo fatto, nello stesso modo con cui noi teniamo conto — e lo abbiamo dimostrato — del fatto che milioni di contadini e di appartenenti al medio ceto sono con la DC.

L'on. Nenni, nel suo discorso dell'altro ieri, ha efficacemente rilevato che anche quando cattolici e democristiani parlano di riforme sociali, non rispondono alla domanda: con chi? Quali sono le forze che possono e vogliono veramente fare della nostra Repubblica, la Repubblica fondata sul lavoro?

Queste forze esistono. Esse non chiedono l'impossibile. Esse chiedono solo l'applicazione onesta, sincera, decisa dei principi sanciti dalla Costituzione, conquistata con il sangue degli italiani migliori.

Le masse popolari e lavoratrici urgono alle porte dello Stato e del governo. Signori, apritele; non obbligate al peggio. E' questo oggi il dovere di ogni italiano.

OTTAVIO PASTORE

Il dibattito sulla fiducia si è sviluppato ieri a Montecitorio in un clima inquieto e strano perchè gli avvenimenti delle prime ore del mattino e i fatti succedutisi fino allo inizio della seduta hanno rivelato che il governo — salvo imprevisti dell'ultim'ora — è destinato a cadere.

A questo clima si è subito richiamato il primo oratore, Fausto GULLO, che ha aperto magistralmente gli interventi del gruppo comunista. Il vice presidente del nostro gruppo parlamentare ha preso la parola dopo che il compagno Antonio GIOLITTI e altri deputati piemontesi avevano commemorato con commosse espressioni la figura di Dante Livio Bianco, l'intellettuale democratico che combattè nelle prime file della Resistenza e che è tragicamente scomparso in una sciagura alpinistica.

Il compagno Gullo

Gullo, iniziando subito dopo il suo discorso ha detto scherzosamente che gli ultimi avvenimenti davano un senso maramaldesco alle sue parole di critica ad un governo che forse resterà nelle cronache con il nome di «ministero di luglio» e ciò soprattutto per l'azione dei seguaci del «re di maggio».

Il discorso si è quindi sviluppato partendo dalla costatazione che, secondo De Gasperi, le elezioni del 7 giugno non hanno mutato nulla. Senonchè, prosegue Gullo, qualcosa di nuovo è pur avvenuto, perchè per la prima volta De Gasperi presenta un governo di minoranza. Non è la prima volta che questo accade, ma ogni volta che il Parlamento si è trovato di fronte ad un governo di minoranza questo è stato giustificato da una particolare necessità. Nella situazione attuale, invece, un governo di minoranza non è nè necessario nè ineluttabile, ma è conseguenza del deliberato proposito clericale di non tener conto dei risultati delle elezioni.

Qui Gullo, citando ampiamente le dichiarazioni fatte da Gonella a commento dei risultati elettorali, dimostra come i democristiani abbiano ostinatamente rifiutato di prendere atto della volontà popolare. Gonella ha parlato, toccando il ridicolo, di una vittoria della D.C.; ha definito aprioristicamente antidemocratici i partiti di sinistra; ha rivendicato alla D.C. la missione, non si sa bene da chi ricevuta, di ergersi a presidio delle libertà democratiche; ha concluso infine affermando che quanto più i comunisti progrediscono, tanto più è necessario fare una politica anticomunista. In sostanza, il segretario della DC ha detto che proprio perchè la politica governativa è stata sconfitta bisogna continuarla, anzi peggiorarla.

Tutti i ragionamenti di Gonella e le sue manipolazioni dei risultati elettorali non cancellano però un dato di fatto determinante: la posta in gioco il 7 giugno era la legge truffa e la politica che questa legge rappresentava. Le elezioni, alle quali De Gasperi stesso ha attribuito il valore di un referendum, hanno sconfitto questa legge e questa politica. Da questa considerazione è necessario partire per valutare la nuova situazione politica.

Serrata critica

De Gasperi, continua Gullo, ha invece sorvolato su questo punto. Con singolare improntitudine, anzi, il presidente del Consiglio nelle dichiarazioni fatte ai giornalisti dopo aver ricevuto l'incarico, si è dichiarato fedele alla Costituzione. Il suo discorso programmatico, però, dimostra come il presidente del Consiglio non intende affatto informare l'azione del suo governo ai principi e alle norme della Costituzione.

L'oratore comunista sottopone ora a serrata critica le dichiarazioni programmatiche di De Gasperi per dimostrare il suo assunto. Nella Costituzione sono sancite le riforme delle strutture industriali e il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende. Nulla di tutto ciò si può leggere nel discorso di De Gasperi. A questo proposito Gullo cita un precedente interessante: nel discorso col quale presentò il governo del 18 aprile, De Gasperi accennò alla partecipazione operaia nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Lo stesso Gullo fece notare al presidente del Consiglio che la Costituzione parlava della partecipazione operaia alla gestione delle imprese. De Gasperi rispose che si trattava di un casuale errore di stampa. In cinque anni, però, e esclama l'oratore, l'*errore di stampa* non è stato corretto.

La D.C. e le riforme

Altrettanto stridenti con i dettami della Costituzione sono le dichiarazioni di De Gasperi a proposito del *referendum*, della Corte costituzionale, dell'indipendenza della magistratura. Lo stesso si può dire degli sfuggenti accenni alla riforma agraria. A questo proposito De Gasperi ha dichiarato che il governo intende restare nei limiti delle leggi stralcio e ha rinunciato a una riforma generale. La Costituzione, invece, dice chiaramente che la proprietà deve essere limitata per legge. La Costituzione afferma il primato del lavoro. De Gasperi ha cominciato le consultazioni ricevendo i più grandi magnati dell'industria, da Costa a Pirelli, da Valletta a Marinotti, e cioè gli uomini contro i quali dovrebbero essere dirette le riforme di struttura, e si è ben guardato dall'interpellare Di Vittorio, il quale dirige la più grande organizzazione sindacale italiana, nella quale militano 5 milioni di lavoratori.

De Gasperi, prosegue Gullo con lucida argomentazione, ha inoltre tenuto a riaffermare la probità sua e dei suoi ministri e ha negato di aver fatto ricorso all'intrigo. Intendeva forse con queste parole replicare a un articolo di Sturzo sulla crisi governativa, nel quale la parola intrigo ricorreva più d'una volta? Ma poi, che cosa intende De Gasperi per probità? La sua onestà esclude soltanto la corruzione per danaro? E' onesto, per De

(Continua in 6. pag. 6. col.)

DOPO LE MINACCE DI RI

Monito cinese ai nemici della tregua

Spetta agli americani garantire che Si Man Ri non violi l'armistizio

PAN MUN JON, 23. — Radio Pechino commentando stamane le dichiarazioni di Si Man Ri, nelle quali il vecchio tiranno del popolo coreano ha chiaramente preannunciato nuovi attentati, ha affermato che gli americani devono assumersi la responsabilità per l'osservanza dell'armistizio da parte sudista.

«*E' ovvio* — afferma la trasmissione — *che la banda di Si Man Ri ha deciso di minare l'armistizio. Il governo degli Stati Uniti deve rendere chiara la propria posizione in termini precisi ed immediatamente mettere in atto le sue assicurazioni di reprimere qualsiasi atto di sabotaggio da parte di Si Man Ri. Se l'armistizio coreano viene ulteriormente bloccato e sabotato a seguito della continuata connivenza americana con Ri, il governo degli Stati Uniti deve sopportarne la piena responsabilità. E' chiaro che Ri progetta nuove azioni provocatorie per mandare a monte l'armistizio, non solo dopo ma anche prima che l'armistizio entri in vigore. Solo la connivenza americana, specialmente l'incoraggiamento del Segretario di Stato americano Dulles, può spiegare la truculenza di Ri nel minacciare apertamente di mandare a monte l'armistizio*».

Mentre i nemici della pace cospirano contro la rapida conclusione dell'armistizio in Corea, il governo della Repubblica popolare di Corea ha annunciato ieri una nuova riduzione dei prezzi di generi di prima necessità, riduzioni che vanno dal 17 al 54 per cento. Particolarmente apprezzabile è la riduzione dei prezzi nei tessuti e nelle calzature.

Qui a Pan Mun Jon in quattro giorni un centinaio di operai coreani hanno ormai costruito il grande padiglione dove si svolgerà la cerimonia della firma: è stata anche costruita una breve strada che conduce direttamente sul grande spiazzo prospiciente l'edificio che sorge alle spalle di quello dove finora si sono tenute le riunioni delle due delegazioni.

Quando siamo arrivati sul posto il lavoro ferveva, il padiglione è tutto in legno e misura un centinaio di metri di lunghezza e una cinquantina di larghezza.

Si profila un clamoroso scacco del governo Solo il voltafaccia di Saragat può salvarlo

Dopo il rifiuto dei monarchici, anche i deputati repubblicani e liberali negano il voto a favore - Disperato tentativo di ricatto del capo clericale ai partiti minori

Nel giro di poco più di 24 ore la situazione già difficile dell'VIII governo De Gasperi è divenuta indubbiamente disperata. Solo un colpo della sorte corretta dall'intrigo più sfacciato, può ormai raddrizzare la situazione che appare ormai compromessa in modo radicale. Nella giornata infatti, come vedremo poi, da parte di tutti i settori della Camera è stato confermato che De Gasperi avrà la fiducia solo del suo gruppo.

Il colpo di scena più clamoroso si è avuta con la decisione del PNM, di «negare la fiducia» al gabinetto De Gasperi, assunta all'alba di stamani dopo una riunione durata quasi tutta la notte.

La formula adottata ha fatto ritenere, in un primo momento, che si trattasse solo di un artificio per giustificare la astensione dal voto. Ma gli stessi dirigenti del P.N.M., a cominciare da Lauro e Covelli, hanno rilasciato ieri mattina alcune dichiarazioni alla stampa, dalle quali risulta che tutti i loro parlamentari sono impegnati a votare contro il governo De Gasperi.

A chi gli chiedeva come i monarchici fossero giunti alla decisione del voto contrario, l'armatore Lauro ha risposto: «Il programma esposto dallo on. De Gasperi, pur dimostrando una certa buona volontà, ha eluso i principali problemi economici e sociali. L'impostazione rimane genericamente quella del precedente governo. La partecipazione al governo non è un problema che interessa il P.N.M., almeno per il momento. Quel che si vuole è che il governo sia più decisamente caratterizzato, e questa caratterizzazione è mancata».

La decisione del PNM

Per comprendere il valore e la natura particolare delle dichiarazioni di Lauro, sino a ieri considerato come uno dei più netti sostenitori della tesi collaborazionista e quindi del voto di fiducia a De Gasperi, bisogna risalire a quanto è avvenuto la notte scorsa in seno al gruppo monarchico, riunito per deliberare sulla questione.

In questa sede si era visto che il gruppo dei sostenitori di Lauro si riduceva ad appena due senatori (De Marsico, il suocero di Dominedò e Condorelli) ed a tre deputati (Cafiero, Grimaldi e Paulucci, quanto a dire gli uomini più legati agli interessi della flotta Lauro). La grande maggioranza dei parlamentari e dei dirigenti monarchici mostrava invece di condividere la tesi che il segretario del partito, Covelli, aveva espresso in un lungo discorso il tema centrale del quale era presso a poco il seguente: «Bisogna trarre il maggior vantaggio possibile da un nostro eventuale appoggio a De Gasperi. Finora non pare che i democristiani siano disposti a darci nulla che non possiamo considerare già nostro in base alla situazione».

Il presidente del Consiglio, vista cadere così la speranza dell'appoggio dei monarchici, si è preoccupato di superare il senso di sorpresa e di sbandamento che la notizia aveva provocato nel suo partito e si è recato, ieri mattina, ad una riunione del gruppo d.c. della Camera.

In questa sede egli ha pronunciato un duro discorso ricattatorio, nel quale ha tirato fuori di nuovo la tesi del «governo di centro» ricattando, naturalmente i partiti minori e il suo stesso partito.

Dopo aver elogiato se stesso, ossia il programma da lui presentato al Parlamento, De Gasperi ha dichiarato che egli desiderava la partecipazione dei partiti minori per la realizzazione del programma stesso.

Si è detto — egli ha aggiunto — che l'interpretazione del voto del 7 giugno porterebbe ad altre conclusioni: non siamo di questo avviso. Ma poichè innegabilmente vi è un nesso tra la situazione interna e quella internazionale, attendiamo che l'evoluzione di quest'ultima convalidi la nostra opinione. Intanto — egli ha proseguito — il Paese ha bisogno di un governo».

E qui, con un tono drammatico e ultimativo egli ha lanciato un supremo appello: «Sentiamo la responsabilità che altri può fare a meno di considerare. Ma almeno possiamo pretendere un voto di fiducia che significhi, se non altro, benevola attesa verso di noi. Se c'è qualcuno che dissente dalle nostre tesi si faccia avanti e si dichiari». L'appello è caduto nel silenzio ostile e preoccupato dei parlamentari dc.

Poi De Gasperi dopo avere intransigentemente negato la possibilità di una *svolta a sinistra*, ha concluso con un preciso riferimento alla minaccia di far sciogliere le Camere ed indire nuove elezioni, se egli non avrà la fiducia. Tutti i partiti — egli ha detto rivolgendosi nello stesso tempo ai monarchici, ai socialdemocratici ed ai liberali — debbono ora prendere le decisioni dettate dal loro senso di responsabilità. La D.C., conscia delle proprie, seguirà la strada che si è tracciata; spetta ora agli altri partiti, di determinare con il loro atteggiamento, l'eventuale caduta del governo e di rispondere di fronte al Paese. «No nsarà certo la DC — egli ha concluso — ad essere travolta da un eventuale ricorso al corpo elettorale, ma lo saranno i partiti minori ed il P.N. M.».

Ricatto ai "minori"

Al termine di questo duro discorso ricattatorio che ha inteso porre sia la D.C. che i minori di fronte all'*aut-aut*, o fiducia a De Gasperi o scioglimento della Camera, lo on. Pasini, un neo-eletto, si è alzato ed ha pronunciato un breve discorso, nel quale ha deplorato che il gruppo non fosse stato messo nella condizione di poter seguire lo sviluppo della situazione politica con la necessaria chiarezza.

Nonostante ciò, il gruppo dc ha concluso i suoi lavori approvando un ordine del giorno che approva le dichiarazioni di De Gasperi e che dà mandato all'on. Moro, presidente del gruppo, di motivare con un discorso in aula il voto dei clericali a favore del nuovo governo.

Con questo preciso «richiamo alla responsabilità» fatto in modo duro e ultimativo De Gasperi ha chiuso il suo discorso. Discorso, si commentava in seguito negli ambienti di Montecitorio, durissimo, che esclude qualsiasi alternativa, e punta tutto ancora, ostinatamente sul nome di De Gasperi, sul partito clericale e sugli «11 milioni di voti dc da difendere». Dopo questo discorso i vari portavoce democristiani sono stati sguinzagliati per dare la interpretazione, che è quella «dura», che abbiamo detto, riconfermata dall'Agenzia Italia la quale in serata dopo aver sottolineato che una apertura a sinistra significherebbe «una resa incondizionata», scarta anche l'apertura a destra. Alludendo chiaramente alla decisa volontà di De Gasperi di non farsi sopraffare dalel correnti interne della D.C., l'Agenzia scrive che «la D.C., compatta come è al fianco dello on. De Gasperi non potrebbe esserla al fianco di nessun altro uomo politico. Senza contare che la D.C. ha una sua linea, un suo programma, non può abdicare». Come si vede è la tesi del «partito eletto», del partito-regime, il quale «non può abdicare».

Questo brutale ultimatum degasperiano però non sortiva, almeno ieri sera, l'effetto voluto. Le prime reazioni socialdemocratiche sono state negative. Sia Saragat che Romita, infatti confermavano, ai giornalisti la decisione del PSDI di marciare verso la astensione. Una medesima decisione veniva presa nella serata dai parlamentari liberali, riuniti a Montecitorio e dalla Direzione del PRI la quale si è pronunciata per la astensione.

Allo stato dei fatti, dunque, ancora e soltanto all'intrigo, stavolta spostato oltre che in direzione del PNM, ancora verso i minori, è affidata la sorte del gabinetto De Gasperi, nato-morto. Ce la faranno, gli attuali «intransigenti del PNM, del PSDI, del PLI e del PRI a resistere alla politica del bastone e della carota praticata con tanta franchezza nei loro confronti dall'inamovibile De Gasperi?

PER LA PEREQUAZIONE DELLA CONTINGENZA E PER LA LIBERTA' NELLE FABBRICHE

340 mila lavoratori dell'industria in sciopero a Milano, Roma e Genova

Lo sciopero unitario dei tessili è stato il più imponente fra quelli effettuati dalla categoria

Centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori dell'industria scendono in lotta in questi giorni per migliori condizioni di esistenza, contro le smobilitazioni e i licenziamenti e per le libertà sindacali.

Ieri dalle 10 alle 12, 160 mila metallurgici della provincia di Milano sono entrati in sciopero. Essi rivendicano il conglobamento dei vari elementi della retribuzione, la perequazione dell'indennità di contingenza al costo della vita, l'avvicinamento delle retribuzioni femminili a quelle maschili, l'adeguamento dei cottimi allo sforzo e al rendimento dei lavoratori, il riconoscimento dello statuto dei diritti democratici del cittadino lavoratore nella fabbrica, la difesa dell'industria metalmeccanica, l'abbandono della politica di smobilitazione e di licenziamento. Anche 18 mila lavoratori poligrafici e cartai milanesi sono entrati in lotta.

La battaglia per la perequazione della contingenza vedrà impegnati oggi anche 60 mila lavoratori del settore industriale di Roma e provincia. Essi infatti sospenderanno il lavoro a partire dalle ore 12 fino al termine della giornata lavorativa. I lavoratori romani sono impegnati così nel terzo sciopero generale di questi ultimi tempi per la conquista di un più alto tenore di vita, che si riassume nella richiesta dell'aumento di 258 lire della contingenza.

Anche Genova vedrà fermi oggi 100 mila lavoratori del settore industriale. Essi sospendono il lavoro dalle 10 alle 12 per la perequazione dell'indennità di contingenza e per la situazione produttiva che si va aggravando giorno per giorno a causa dei licenziamenti, delle sospensioni e delle smobilitazioni.

La Segreteria del Sindacato metalmeccanici aderente alla CISL ha comunicato che, dopo un esame della situazione industriale della provincia di Genova, ha deciso di invitare i propri organizzati a sospendere oggi il lavoro dalle 10 alle 12 in segno di protesta contro i licenziamenti in atto in varie aziende e contro la gravissima situazione della «San Giorgio».

Perdura in tutto il Paese l'eco del grande sciopero effettuato dai 500 mila lavoratori tessili. A Milano è stato registrato il 100 per cento di adesioni in oltre 500 piccole e grandi fabbriche della città e della provincia, mentre a Genova la percentuale degli scioperanti è oscillata sul 98-100 per cento. A Biella su 50 mila lavoratori tessili ben 49 mila hanno aderito allo sciopero. A Varese il 100% dei lavoratori ha scioperato, e così dicasi al cotonificio e lanificio Rossi di Vicenza. Particolarmente esemplare è stata l'azione dei lavoratori di Marzotto occupati a Maglio di Valdarno, che pur lavorando ad orario ridotto, hanno abbandonato il lavoro un'ora prima degli altri operai, sfidando le rappresaglie padronali e infondendo nuovo entusiasmo nei lavoratori di tutto il complesso che poco dopo scendevano compatti in sciopero.

Tutti i compagni deputati SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti a partecipare alla riunione del gruppo che avrà luogo stamane venerdì 24 alle ore 9 precise nell'aula X di Montecitorio.

Respinto l'appello dei massacratori di Oradour

PARIGI, 23. — La Corte d'Appello di Parigi ha respinto oggi il ricorso presentato da due ex membri delle S.S. naziste contro la sentenza di morte pronunciata a loro carico nello scorso febbraio dal Tribunale militare di Bordeaux al termine del processo per la strage di Oradour sur Glane. Si tratta dell'ex sergente maggiore tedesco Karl Lenz e dell'ex sergente di origine alsaziana René Boos. Altri sei tedeschi già membri delle S.S., condannati dallo stesso Tribunale a periodi vari di lavori forzati, avevano ritirato in questi ultimi tempi i loro appelli.

I difensori di Lenz e Boos avevano basato i loro ricorsi su pretese irregolarità procedurali che si sarebbero verificate durante il processo di Bordeaux.

Freddato con 4 colpi un ministro libanese

BEIRUT, 23. — Uno sconosciuto ha oggi ucciso Mohamed Abboud, ex ministro delle finanze libanese e candidato alle elezioni parlamentari di domenica prossima.

Il dito nell'occhio

Verità trionfante

Un incidente spiacevole e accaduto alla Voce Repubblicana. *Nel suo articolo di fondo ha scritto:* «Noi continueremo, nei limiti delle nostre ridotte forze, la politica che abbiamo fatto nel passato, e non rinuncieremo certo a chiedere la via del potere a monarchici e fascisti» *Dove, evidentemente, al posto di quel* chiedere *ci doveva essere scritto* chiudere. *Oh, profonda malignità degli errori di stampa, che riescono a far dire quel che si vuole a tutti i costi nascondere.*

Contro l'O.N.U.

Il Quotidiano *ha un lungo articolo di fondo tristissimo perchè lo Stato di Israele ha trasferito la capitale da Tel Aviv a Gerusalemme. Il titolo dell'articolo è* «Israele contro l'ONU».

E' strano che il Quotidiano, così fiero difensore dell'ONU, si preoccupi di queste cose e non trovi una parola, ad esempio, contro il fantoccio Si Man Ri, contro il provocatore che se ne ride della tregua in Corea, e ridicolizza, appunto, la bandiera dell'ONU e gli impegni della organizzazione internazionale.

Il fesso del giorno

«Il tempo è maturo per espellere il comunismo dal continente asiatico». *Da una dichiarazione di Ciang Kai Shek al* New York Times.

ASMODEO

Per la R.A.I. il 25 luglio «non è una data positiva»!

Un messaggio dell'ANPI respinto dal giornale radio

In occasione del 10° anniversario della caduta del fascismo, la Presidenza Nazionale dell'ANPI aveva inviato, giorni fa, alla direzione della RAI un messaggio, chiedendo che esso venisse diffuso sulla rete nazionale.

Ma il signor Piccole Stella, della direzione del giornale radio, rispondeva negativamente alla richiesta dell'ANPI, motivando il rifiuto a trasmettere il messaggio con questo incredibile verdetto: «Il 25 luglio 1943 non è una data positiva»!

Il messaggio dell'ANPI, dopo aver brevemente rievocato la grande giornata del 25 luglio 1943 «che vide la bancarotta del fascismo ed il suo crollo sotto l'imponente e ormai incontenibile pressione popolare», e dopo aver definito il fascismo quale un «regime di sopraffazione, di persecuzione, di illegalità, di isdrucciolo, di corruzione, di immoralità civile e politica», inetteva in risalto come il popolo italiano «unito come non mai sotto le bandiere della Resistenza, spazzò via i traditori e gli invasori conquistando le libertà democratiche consacrate nella Costituzione».

Il messaggio terminava ribadendo come oggi, nella stessa inscindibile unità antifascista, il popolo italiano «è pronto a stroncare, imponendo il rispetto della Legge e della Costituzione, ogni velleità di nuove avventure fasciste ed ogni attentato alla libertà.

Tutto ciò, evidentemente, non è parso «positivo» alla direzione della RAI. Ma ci pare impossibile che, con i gusti che ha, la direzione della RAI possa rimanere quale è nella Repubblica italiana, fondata sul patto della Resistenza.